L'INTERVISTA ROBERTO RITONDALE. Giornalista e scrittore, ha ambientato in città un romanzo distopico: "La città senza rughe"

LA MIA COMO DEL 2040 NON POTRÀ ESSERE UN PAESE PER VECCHI

FEDERICA ROSSI

Giornalista dell'Ansa, Roberto Ritondale ama definirsi uno scrittore ambulante perché, prima della pandemia mondiale, aveva l'abitudine di muoversi di continuo col trolley pieno dei suoi romanzi che presentava nelle librerie, nelle scuole e nelle case di quei privati che richiedevano la presenza dell'autore. Oggi, il suo ultimo libro "La città senza rughe" edito da Bookroad viaggia, suo malgrado, da solo sulla piattaforma online, senza la sua presenza.

Il giornalista e lo scrittore hanno due modalità diverse per comunicare, lei ha alle spalle molti libri di successo e altrettanti riconoscimenti pubblici, come convivono in lei questi due mondi?
Direi molto bene, uno ha favorito l'altro, lavorare per Ansa significa scrivere le notizie con uno stile asciutto, ma per sfogare la mia parte creativa scrivo romanzi per liberare il mio pensiero. L'anima del giornalista mi aiuta perché prima di scrivere un romanzo mi ricorda di documentarmi, così leggo molti libri e cerco elementi e testimonianze necessarie per essere fedele alle citazioni fatte nel racconto. Posso affermare di scrivere romanzi distopici inseriti in un "futurealismo" .

Questa sua ultima opera letteraria è una favola moderna, ricca di colpi di scena che può essere adatta anche alla lettura per ragazzi. Li fa riflettere rapporto genitori-figli e sul valore della generazione dei cosiddetti "vecchi"...
La distopia è un'anti-utopia, un'utopia negativa. Nei romanzi distopici, la vicenda viene ambientata in una società in cui non vorremmo mai vivere e nella storia de "La città senza rughe" è sottolineata la forza negativa della dittatura che cerca di sopprimere la generazione degli anziani. Ma emerge soprattutto quanto sia importante preservare la memoria della generazione perseguitata custode del passato, delle tradizioni e dei valori.

Uno scorcio della ex Casa del Fascio di Giuseppe Terragni

«Ho immaginato un dittatore che decide di eliminare gli anziani»

«Una storia che oggi sembra una premonizione Ho anticipato la realtà»

Una trama ambientata a Como nel 2040, quando una "Iuventucrazia", illumina e governa la città- stato di Como: quindi cosa accade?
Il colonnello, che si proclama dittatore, decide, per motivi economici ed estetici, di eliminare i vecchi per valorizzare gioventù e bellezza. Mai trama più attuale. Sembra quasi una premonizione di questo tragico periodo che sta falciando proprio i più anziani e i più fragili. Questo romanzo è nato un anno fa, nella primavera del 2019, proprio per l'emergenza sanitaria mondiale è rimasto bloccato in tipografia. Oggi viene alla luce, viene portato al pubblico proprio in questo periodo, non nascondo di aver temuto di essere accusato di avere copiato la realtà, quando invece purtroppo inconsapevolmente l'ho solo anticipata. È già capitato in un romanzo precedente del 2015 "Sotto un cielo di carta", dove il punto focale della trama era l'ideologia del controllismo. Era prevista l'abolizione della carta per rendere tutto tracciabile per mezzo di un grande tablet controllato da un server governativo, sempre per dominare le menti e i sentimenti, in sintesi ho anticipato quello che dopo non molto ha avuto come effetto lo scandalo di Facebook. In quest'ultimo invece la mia attenzione è rivolta alla sfera dei più anziani, quando muore uno di loro muore una biblioteca.

Perché ha scelto di ambientare la vicenda a Como?
Volevo un luogo suggestivo e conosciuto in tutto il mondo e Como lo è, sotto tutti i punti di vista, oltretutto è una città ricca di riferimenti culturali ed architettonici del periodo fascista, che sono funzionali alla storia. Sono molti i luoghi e monumenti citati nel romanzo come la Casa del Fascio. Oltre alcuni riferimenti storici come la morte di Mussolini sul lago di Como che mi ha offerto numerosi spunti.

Uno dei protagonisti è il giovane Ezio che, insieme ai suoi amici, si mette sulle tracce per ritrovare la nonna scomparsa, come lei dice vuole emulare Alessandro Volta, in che senso?
Lui ama sperimentare, prepara una tesina di scienze su Alessandro Volta e, rende il Tempio Voltiano il punto d'incontro con i suoi amici, quando progetta di nascosto la ribellione.

Lei cita in epigrafe una frase, mai tanto drammaticamente attuale, di Andrea Camilleri: "Il mondo non è più adatto ai vecchi, il mondo per come è concepito oggi, hic et nunc".
Un filo rosso lega la generazione dei giovani a quella dei vecchi, già la missione dei nipoti di mettere in salvo i nonni è un messaggio chiaro. I giovani non hanno la mente chiusa, hanno piuttosto la capacità di mettersi in contatto diretto con i nonni scavalcando la generazione di mezzo.

La scheda

Narratore premiato È al quarto romanzo

Roberto Ritondale è nato a Pagani in provincia di Salerno, oggi risiede a Seregno, in Brianza. Giornalista dell'Ansa, laureato in Scienze Politiche all'Orientale di Napoli. Scrive da anni racconti e romanzi che hanno ottenuto buoni consensi del pubblico. I suoi romanzi "Il sole tra le mani" e "Sotto un cielo di carta" hanno meritato numerosi riconoscimenti.
Il suo nuovo romanzo - il quarto - è "La città senza rughe" (BookRoad) Ambientato nel 2040 a Como: dopo una guerra civile che ha frammentato l'Italia la "iuventucrazia" governa la città stato. Il dittatore Ebe decide di eliminare tutti gli anziani F. ROS..

Lamberti, l'uomo delle stelle che incantò il teatro Sociale

Il ricordo

Seduto sul pianetino 6026, che porta il suo nome. Magari in compagnia di Margherita Hack, la più illustre esploratrice del cosmo, sua grande amica. Entrambi affacciati a contemplare una miriade di stelle brillanti, nel cosmo infinito.

Ci piace immaginare così Corrado Lamberti, l'astrofisico comasco (era nato a Lenno, 72 anni fa) di grande fama, scomparso venerdì a causa del Covid 19. Nel momento di grande sgomento e dolore che ha colto tutti per questa grave e prematura perdita, è una piccola consolazione pensare che Corrado sia lassù, in quel cielo che non ha mai smesso di scrutare e di raccontare. Chi scrive ha incontrato Corrado Lamberti due volte. La prima, nel 2016 fu dettata dall'occasione della pubblicazione di un suo libro, dal titolo gentile e cordiale (come era lo stesso autore) "Viva Margherita", edito da Sperling & Kupfer. Nelle 168 pagine del volume, Lamberti raccontava, con simpatia e anche un pizzico di nostalgia, la sua lunga e fruttuosa frequentazione con la grande studiosa fiorentina, scomparsa tre anni prima, nel giugno del 2013. Un vero sodalizio professionale, che culminò con la pubblicazione, a Como, della importante rivista "L'astronomia" dal '79.

Con la consueta modestia, elemento innato del suo carattere, Lamberti aveva affermato: «Quando è arrivata la proposta di scrivere il libro, ero un po' dubbioso. Mia moglie poi mi ha spinto ad accettare e ora ne sono felice. Voglio considerare questa pubblicazione come un modo per esprimere ancora tutto il mio affetto a quella donna e scienziata straordinaria. Una figura sempre più amata, soprattutto dal pubblico dei giovani». La scelta di scrivere era stata dunque dettata ancora una volta dalla volontà di far conoscere Margherita Hack e i suoi studi a tanti, soprattutto ai giovani, per i quali nutriva un affetto sincero e ricambiato. Ne sanno qualcosa i tantissimi studenti che ha formato, in quarant'anni, alla Magistri Cumacini ma anche i tanti giovani ricercatori da lui guidati.

Corrado Lamberti

Era un grande studioso, tanto da meritare addirittura un privilegio straordinario. Per premiare il suo impegno nella divulgazione scientifica, nel '99, l'Unione Astronomica Internazionale gli dedicò appunto il pianetino: (6206) Corrado Lamberti. A tanti sarebbe bastato molto meno per insuperbirsi ma non a lui, che preferiva guidare lo sguardo altrui al cielo. Lo aveva fatto anche in una seconda occasione d'incontro, durante una conferenza nel Foyer del Teatro Sociale, in occasione di uno spettacolo che Laura Curino aveva dedicato proprio alla Hack.

Anche in quel contesto, Lamberti seppe incantare il pubblico, divertendo con aneddoti sul suo sodalizio con Margherita Hack e il di lei marito Aldo De Rosa, ma anche sciorinando davanti agli occhi degli ascoltatori immagini di galassie e parlando delle nuove frontiere della ricerca. Soprattutto, Lamberti nutriva uno sconfinato amore per lo studio. Diceva: «Da sempre credo nel concetto di sapere collettivo e nel valore della conoscenza che trasmette razionalità». Ora che il nostro "uomo delle stelle" ci ha lasciati, ricordiamo il suo sorriso gentile e la sua voglia di studiare e condividere la bellezza della scienza.

Sara Cerrato

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2VzYWFiIyMjOWMwNTQyZDUtYTQ2My00OWI4LTgyMDYtY2Y2NzhhOTdiNjBjIyMjMjAyMC0wNC0xOVQxMzowMTo0NyMjI1ZFUg==